

Germania avanti grazie alla moneta Storia del talismano ideato da "Bild"

Se la Germania è in finale deve ringraziare la moneta. Ne sono convinti milioni di tedeschi. Non si tratta di un colossale caso di corruzione, ma di un singolare portafortuna inventato dai giornalisti del "Bild". Tutto cominciò durante una partita per le qualificazio-

ni alla fase finale del torneo. I cronisti del quotidiano seppellirono nel campo di gioco una moneta-talismano che si rivelò efficacissima. Partita vinta e qualificazione agguantata. Il portafortuna ha seguito i panzer in Giappone confermando i suoi poteri. Il record parla chiaro: con la moneta in campo la nazionale non ha mai perso ottenendo sei vittorie e due pareggi. I lettori del "Bild" sono convinti che il talismano funzioni, ora la moneta attende solo l'erba dello stadio di Yokohama.



«L'hanno trattato come un criminale Ahn non giocherà più col Perugia»

Tra Ahn Jung wan ed il Perugia tutto risolto? Nemmeno per sogno, almeno a sentire la ePlayers, società che dell'attaccato coreano gestisce gli interessi. Il club umbro nei giorni scorsi aveva annunciato di aver riscattato Ahn, autore del golden gol che ha eliminato

l'Italia dal Mondiale, ma da Seul giunge notizia che ora è lui a non volerne saperne di tornare a vestire la maglia biancorossa dei grifoni. In più rivendica il pagamento di un bel po' di soldi. Secondo il presidente della società ePlayers, Ahn Jong bok, che ne gestisce gli interessi, «Ahn non giocherà mai più a Perugia. Non abbiamo intenzione di intrattenere rapporti con chi l'ha trattato come un criminale con il pretesto che ha segnato una rete agli azzurri. È il popolo coreano che non ne vuole sapere di questo ritorno».

Alleluja, Ronaldo è di nuovo un genio

Il tormentato ritorno del calciatore più famoso del mondo che due anni fa sembrava finito

Aldo Quaglierini

Non ci piace il suo nuovo taglio di capelli, quella mezza calotta scura che limita la pelata più celebre del mondo. All'inizio della carriera, aveva lanciato la moda del cranio rasato, diventando famoso e liberando di conseguenza milioni di uomini calvi dal senso di inferiorità e dall'obbligo di inutili e costose visite specialistiche. Adesso propone una nuova estetica, ma è brutta ed è facile prevedere che non avrà molto successo. Questa è forse l'unica cosa di lui che non piace, perché dopo il gol di ieri, Ronaldo è tornato bellissimo, è tornato il Fenomeno, ha ritrovato se stesso, ed è facile innamorarsi di lui.

Il gol realizzato alla Turchia è una perla di genialità: rapidità e intelligenza allo stato puro. Di punta. Ha anticipato il tiro, come solo i fuoriclasse sanno fare, ha rubato il tempo alla difesa avversaria, al portiere, ha preso per il naso tutti quanti. Viene in mente il gol di Maradona a Galli, nell'86, scheggia di genio, sfumature da gigante, forse è vero che Dio è nei dettagli.

Adesso che le gambe ricominciano a sostenerlo, è in grado di regalare questi gioielli e di trascinare la sua squadra alla vittoria. D'altronde il motivo che l'ha reso popolare è questo, essere travolgente, irresistibile, e determinante. Stavolta ha portato il Brasile alla finale, un traguardo impensabile solo un mese fa, quando i verdeoro avevano acciappato la qualificazione per il rotto della cuffia e tra i fischi del proprio pubblico. Così come nel '98 aveva preso per mano l'Inter di Simoni, portandola a un passo dello scudetto, salvo poi farsi bruciare tutto per colpa di un arbitro distratto e inadeguato. Allora, in quel momento, in quel preciso momento, successe qualcosa. Il crollo della fortuna, la fine del vento favorevole. E si aprì quella fase fosca e sinistra degli infortuni a ripetizione e dei misteri.

Come quello dell'improvviso malessere che lo colse la notte prima della finale mondiale con la Francia. Roberto Carlos (suo compagno di stanza) uscì in corridoio urlando che Ronaldo era morto, che giaceva a terra con gli occhi rivoltati, e non respirava più. Furono istanti di terrore. Giunsero i soccorsi, la rianimazione. Si riprese. Poi, la corsa all'ospedale, la diagnosi che non spiegava nulla ma che, a sorpresa, lo dava «abile» per la partita del giorno dopo: «Niente epilessia, malessere passeggero dovuto allo stress».

Chi lo aveva soccorso, raccontò però di averlo visto in preda a convulsioni, niente di spiegabile con lo stress. E poi, se stress era stato, perché fargli giocare una finale a meno di ventiquattro ore di distanza? Ma giocò, smentendo la lista data in un

primo momento all'arbitro. Fu un disastro. Si seppe che negli spogliatoi ci fu una violenta lite tra i compagni, tra chi lo voleva in ogni modo in campo, e chi avrebbe preferito di no. Vinsero i primi. Il Brasile perse il Mondiale.

Nella memoria collettiva resta l'immagine di un eroe ferito, lo sguardo perso nel vuoto, l'aria smarrita, gli scarpini legati intorno al collo. Vederlo scendere la scaletta dell'aereo, al ritorno a casa, fu un'immagine ancora più dolorosa: faceva faticosamente scendere i gradini, a camminare, muoveva male le gambe. Si disse della malattia, si moltiplicarono le ipotesi più fantasiose, infuriarono le polemiche più feroci. «Ronaldo è finito», si disse.

Tornò in campo ma non era più lo stesso. L'infortunio ai legamenti della gamba destra lo mise fuori gioco per un anno, un anno di operazione, convalescenza, riabilitazione, allenamenti, attesa, e ancora allenamenti. E attesa, ancora. «Non rientrerà più - dissero in molti - è finito».

Finalmente, il tanto atteso rientro, il 12 aprile 2000, all'Olimpico, contro la Lazio. Tutti lo aspettavano, si preparava la festa, fu una tragedia: alla prima azione, la gamba cedette e lui venne giù urlando dal dolore. La televisione lo riprese impietosamente, il replay ne accentuò il dramma. Il lento cadere del corpo, quella smorfia di dolore, le facce degli avversari che urlano dall'orrore, tutto quanto sembrava il segno della fine. Le immagini fecero il giro del mondo. Quel corpo che cadeva pri-

vo di sostegno, quell'urlo disperato, le lacrime sulla barella, diventarono le immagini di un disastro. Non c'erano più dubbi: «Stravolta è finito davvero», dissero tutti.

Così, quasi tutti commuovi quando lo rivedi giocare in nazionale, con quello sguardo solare e il sorriso da ragazzo buono, prendere calci e pugni e non protestare mai. Giocare bene, sì, portarsi a spasso la difesa, sì; però, il tocco magico, la classe, il genio, beh, quelli, abbiamo pensato tutti, non tornano in un momento,

forse non torneranno mai. «Non sarà più quello di una volta», si diceva. Così, ci si era abituati a un attaccante che fa il suo dovere, uno sfondatore, un pericolo potenziale, un fratello minore del Fenomeno. Fino a ieri. Fino a quando quel semplice e geniale colpo di punta ha anticipato la difesa turca, bruciato la maledizione e restituito Ronaldo a se stesso. Adesso gli mancano due soli gol a raggiungere il record di Pelé, avendone segnati sei. Anzi, cinque più uno.

Grande.

Grande.



le reazioni

In Brasile la crisi intristisce la festa

SAN PAOLO Ci si aspettavano scene dal "carnevale" e invece nulla. I brasiliani sono, evvero, abituati ai successi nel "futebol" ma una finale mondiale è pur sempre un traguardo prestigioso, anche se sperimentato più volte. Pareva quindi scontata l'esplosione della gioia popolare ed invece sono stati pochi i festeggiamenti in Brasile per la conquista del posto in finale dei mondiali.

Nemmeno la finale con la Germania e la prospettiva del «penta», il quinto titolo mondiale, sta scuotendo i brasiliani come succedeva normalmente durante le edizioni precedenti. Le vie sono piene di bandierine e striscioni gialloverdi e di scritte inneggiando al «penta», ma lo spirito non c'è.

Anche ieri, dopo la vittoria sulla Turchia, non

sono mancati i petardi, le trombe, i fuochi d'artificio, i clackson.

Ma non ci sono stati veri caroselli di macchine, si è trattato piuttosto di auto isolate con i tifosi più fanatici. Le strade non si sono riempite di gente in festa, e l'entusiasmo si è spento già una mezz'ora dopo la fine dell'incontro. Rio e Salvador sono state le eccezioni, con un po' più di «animacao», di allegria, ma niente che ricordi il Carnevale calcistico dei grandi periodi della Selecao.

Sarà questo mondiale, tra decisioni arbitrali scandalose e partite deludenti, che non riesce ad entusiasmare il popolo brasiliano? O è la Selecao di Scolari, arrivata già screditata al mondiale e sulla quale non puntava nessuno? Eppure Ronaldo, Rivaldo e compagnia hanno fatto il loro dovere, hanno vinto e segnato, a tratti hanno persino divertito.

Sembra piuttosto che i brasiliani abbiano altro per la testa: la crisi finanziaria di questi giorni, la violenza urbana che aumenta di giorno in giorno, e le elezioni presidenziali di novembre che cominciano ad entrare nella fase più calda. Il titolo mondiale sarebbe benvenuto, ma più che altro come un sollievo momentaneo dai problemi quotidiani.



non solo Mondiali

Basket, è ufficiale Messina lascia la Kinder
Ettore Messina, si è dimesso dalla guida della Virtus Kinder Bologna. «Ho ritenuto opportuno formalizzare le mie dimissioni da allenatore della Virtus Kinder - ha spiegato in poche righe - Desidero salutare, con affetto, i miei più stretti collaboratori e nello stesso tempo mi è difficile trovare parole adatte ad esprimere la gratitudine che provo per tutti coloro che mi hanno sostenuto con incredibile calore in questa bellissima avventura, al di là dell'abituale rapporto tra chi tifa e chi fa sport». Le dimissioni dell'allenatore sono solo l'epilogo di un contrasto, che le parti hanno sempre cercato di tenere sommerso, con il presidente Marco Madrigali che il 13 giugno scorso, e ancora cinque giorni fa, ribadiva ufficialmente la conferma di Messina: quando ormai, con l'offerta di un ingaggio da parte della Benetton Treviso, la storia bianconera era già da separati in casa, nonostante i due anni di contratto (2 milioni di euro lordi).

Wimbledon, cadono le stelle Ko Sampras, Agassi e Safin
Lo statunitense Pete Sampras, 13 volte vincitore di una prova del Grande Slam, è stato sorprendentemente eliminato al 2° turno del torneo di Wimbledon, che in carriera ha già vinto per 7 volte. Sampras è stato sconfitto dal "lucky loser" (ossia un ripescato dal tabellone delle qualificazioni) svizzero George Bastl che l'ha superato col punteggio di 6-3 6-2 4-6 3-6 6-4. Eliminati anche Andre Agassi (6-4 7-6 7-5 dal thailandese Srichaphan) e Marat Safin (6-2 6-4 3-6 7-6 dal belga Olivier Rochus).

Ciclismo, Luperini fermata per 45 giorni dopo test ematici
Stop di 45 giorni per Fabiana Luperini. La ciclista toscana, a seguito degli esami ematici (il cosiddetto "protocollo australiano") sulle atlete di interesse nazionale, in occasione del Giro del Trentino - esami poi effettuati il 23 giugno, presso l'ospedale Sant'Orsola di Bologna -, è stata dichiarata «temporaneamente non idonea allo svolgimento dell'attività agonistica, in base alle norme sulla tutela della salute per gli atleti di interesse nazionale».

Dietro la triste fuga della Mapei Il patron Squinzi deluso dal doping chiude una "fabbrica" del ciclismo

Gino Sala

Brutta, bruttissima notizia per il ciclismo dopo l'annuncio della Mapei di voler chiudere a fine anno la sua presenza nel settore professionistico e non soltanto professionistico. La decisione di Giorgio Squinzi, del patron che con una spesa annuale di venti miliardi di lire era considerato come il più grande del mondo, non mi sorprende e nello stesso tempo mi rammarica perché la sua decisione disfa un organico di 41 corridori di cui 14 inseriti nel gruppo giovani con un programma meno impegnativo. Liberi anche i direttori sportivi, i medici, i meccanici, i massaggiatori, il tutto per un complesso di

circa cinquanta persone. Senza supporti 500 ragazzi militanti nelle squadre dilettantistiche d'Italia, di Germania, Belgio e Svizzera, probabilmente chiuso il centro di medicina sportiva di Castellanza, in cerca di una sistemazione un'infinità di corridori a cominciare dall'inquisito Garzelli per continuare con Bettini, Freire, Nardello, Tafi e Zanini. Una botta tremenda, un taglio che pone fine ad una rappresentativa in auge dal 1993 ad oggi con 631 vittorie comprendenti prestigiosi traguardi, un elenco nel quale mancano il Tour e la Sanremo. Il signor Squinzi era da tempo deluso, amareggiato, schiacciato da un ciclismo bombardato dal doping e più di una volta aveva esternato il suo pensiero. L'espulsione di Garzelli dall'ultimo Giro d'Ita-

lia ha fatto traboccare un vaso colmo di amarezze e di incomprensioni, se vogliamo anche di una solidarietà mancata da parte di altri sponsor. Se il fronte fosse stato unito, se la battaglia contro i veleni non avesse registrato ammiccamenti e convergenze, se tutti (i pedalatori in primis) non si fossero adagiati invece di denunciare spacciatori e furfanti di ogni genere, sicuramente lo sport della bicicletta navigherebbe in ben altre acque. Al contrario prevale il marcio e Squinzi non se la sente più di rimanere in un ambiente sporco, pieno di bugie e di nefandezze. Come dargli torto? Sicuro che i segnali di cambiamento, di lotte alle porcherie daranno i frutti sperati? Dubitare è più che lecito e intanto dopo l'abbandono della Liquigas al termine della scorsa stagione, ecco la clamorosa ritirata della Mapei. È inizio di un disfacimento generale? E come dare credito ad un Tour che da una parte promette controlli efficaci e dall'altra approva l'uso dei corticoidi grazie a complacenti certificati medici? Se un atleta non è in salute, il riposo è obbligatorio. In sostanza abbiamo un ciclismo vicino al suicidio, con una sola via di scampo per salvarsi: uscire definitivamente dalle tenaglie del doping.

Atletica, presentato il Golden Gala A Roma Greene e Marion Jones El Guerrouy batterà il suo record?

Francesca Sancin

ROMA Su una pista nuova di zecca, realizzata a tempo di record, in soli venti giorni, torna la grande atletica: il 12 luglio lo stadio Olimpico ospiterà la 22ª edizione del Golden Gala, terza tappa del circuito IAAF Golden League. «Un'atletica che promette spettacolo - ha detto Gianni Gola, presidente della Fidal - come dimostra lo share dell'8,90%, registrato in occasione della Coppa Europa di Anney». Oltre alle star statunitensi - Marion Jones e Maurice Greene hanno già confermato la loro presenza - il 12 luglio saranno in pista 282 atleti provenienti

da 58 Paesi. Tra le azzurre, al via sui 100 Manuela Lavorato e Daniela Bellanova, sui 400 Danielle Perpoli, reduce da un ottimo 51"85, nuovo primato personale, in Coppa Europa e Sara Palmas sui 1500. Sono affidati a Gloria Marconi e Maura Viceconte i 5000, gara a forte "rischio mondiale"; Margaret Macchiut correerà i 100h. Sulla pedana del triplo Magdelin Martinez, Silvia Biondini e Barbara Lah.

Tra gli atleti italiani in gara, Francesco Scuderi e Andrea Colombo sui 100, Alessandro Attene sul giro di pista, sugli 800 Christian Neuhäuserer. Sarà Christian Obrist a correre l'attesissima gara dei 1500, in cui il marocchino Hicham El Guerrouy proverà a

ritoccare il record del mondo, che già gli appartiene. Proprio a Roma, il 14 luglio del '98, El Guerrouy fermò il cronometro sul tempo di 3'26"00. E, sempre a Roma, undici anni prima l'illustre connazionale Said Auita (il primo uomo a scendere sotto il muro dei 13 minuti sui 5000), aveva scritto una pagina indimenticabile nella storia dell'atletica leggera: 12'58"39.

Tra gli altri azzurri in gara, Simone Zanon e Michele Gamba nei 5000, nel triplo Paolo Camossi e Fabrizio Donato, secondo ad Anney con 17.17. «Un margine di flessibilità rispetto ai ranking mondiali - ha affermato il direttore del meeting Luigi D'Onofrio - permette agli organizzatori di premiare atleti che hanno realizzato prestazioni notevoli a ridosso delle singole manifestazioni». Chiuderanno la serata i 200 maschili, in un primo tempo non in programma. In gara, Alessandro Cavallaro e Marco Torrieri - terza prestazione italiana di sempre con 20"38 - che ha dichiarato così il suo amore per il Golden Gala: «Correre al Golden Gala è come per la Roma giocare in casa». Diretta su Rai Tre, a partire dalle 20.50.